

Giuseppe Pellegrino
Incauto due

Opera Prima 2017



Autore: *Giuseppe Pellegrino*

Titolo: *Incauto due*

Anno: 2017

A cura di [Poesia 2.0](#)

Copertina: adattamento di una scultura di Roberto Almagno

Questo e-book rappresenta una delle cinque raccolte poetiche risultate finaliste alla edizione 2017 del progetto editoriale Opera Prima, ideato da Ida Travi e diretto da Flavio Ermini.

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.

Giuseppe Pellegrino

Incauto due

Opera Prima

2017

1. l'acido glossolalico

Agli angoli e fino in fondo al corridoio.

Non si spiega

che cosa fanno quelli attraverso lenti oblò in fondo alla barca.

La prora arca del corridoio porta ad un oblò fondale, lente
d'ingrandimento e di eucarestia.

Al fondo sorge un abisso di fede e di pugnali,

le scalze ritornano e la loro pelle di fedeli è bianca

sotto l'oblò permanente

di una lente d'ingrandimento.

Si vedono i pesci anormali,

si vedono stelle a pancia in fuori,

l'acqua muove i loro intestini.

Spesso si deve raccogliere.

Spesso si raccolgono.

Spesso raccogli con il sospetto di essere qui solo per.

Per quale motivo quella macchia sull'asfalto sotto il sole di tarda mattina
attirava le api.

Un liquido zuccherino polline una bibita versata.

Ma non sono api sono vespe.

Sono mosconi.

Da qui non vedo bene.

Sono api credo, le ho viste stamattina nei fiori di palma

ora le rivedo lì nel latte di palma una *sprite* di palma fiori di cocco di palma.

Non saranno api però se si buttano così su una chiazza.

Saranno vespe o mosconi che si ammucchiano prima su tutta la macchia,
poi si allungano e diramano e formano una croce,

poi un crocifisso.

Lo vedo è di vespe.

Un restringimento.

Il suolo impasto.

La regola aurea fame,

la sacrità scava rauca,

l'aurea siccità insieme alle pause di ordine pratico,

mutamenti di orizzonte,

ponente esplode di nubi

Fin qui di sotto mi ascoltasti aspergilla,
note la sua argilla
mantica per coralità,
il pece e piume e fiume
a scolare in grembiule.

Un tempo vuoto e vagale faceva batteriologia.
Tremavano ai suoi denti ascani,
tremavano acari al seguito di una cenerentola aspergilla
attaccata al muro a vita di sua sottana,
biancheria,
misticismo,
il seguito del vitto e dell'alloggio
in piena deflagrazione:
sono passati anni a seguire qui sotto questo muro.

Il piano di servizio un testo a fronte,
sciorina la sguazza
la sciorina a guazzo,
metro cecale infradito epocale.

Un piano di calvizie a pieno nudo
sotto la canizie muro d'edera o muro merlino,
il passo del gettarsi,
il gettito a,
amarilli guttati in luogo di aspergilli il fatto si detiene,
si ritiene,
si comprime.

Il fatto è muro dinanzi muro dietro muro a specchio
sopra e sotto,
muro a rovescio,
muro retrogrado,
muro rovescio retrogrado,
scacco al muro.

Sempre fermo qui sotto un muro,
muro rifatto stomaco
di un muro rifatto mi cemento.

Sorgono silfidi anni,
luce di fuoco energia dispersa,

si adeguano le articolazioni.

Fin sotto muro, trogolo, lavaggio automàno,
le spalle più amare fin sotto muro
qui sotto fermo mi ci fermo orino.

Gospel traguardati a vista inoltrano messa,
messaggistica attraverso veli.

È di questa sete e sabbia e setaccio,
è di questa sete inframmezzo,
stop di ciabatte,
di infradito sull'arenaria macchiata di gomme da rimasticare;

è di questa sete che volge al ghiaccio
al solo bere e basta

pensare a dormire ma

come si fa.

Non ci sono resti diurni
a fare compagnia alle damigelle d'onore
spaesate dalle ville sulle colline demolite:

che ora la sete si accanisca mentre la corsa diventa un precipitare,

eppure.

Dorme la cosa assetata di cose

di forza che spinge il proprio morto

e che cerca di tenerlo fermo,

di sforzarsi nel perseverare,

nel rimanere in sé

la cosa che si sfronda addosso i punti di vista

un'isola come nelle vignette della settimana enigmistica,

eppure la forza che si contiene e persevera

ha il suo poiché nulla che non possa contenere in sé

tanto l'immediatezza

quanto la mediazione:

la sola igiene del mondo è la masturbazione.

INCAUTO DUE CHE SGORGA DAL MIO culla
nitro senza idee,
fuga dalle fauci e dentro,
gli uroburi di serie emissioni neuro 6

/ apparenza ingannata,
nessuno segue nessuno parla nessuno indica.

Presbite sugli occhi pesti,
a granuli effervescenti disciolti / ,

putredine da diluire nei giorni e nelle ore buche,
pari ai tavolini fuori sull'asfalto delle inalazioni e farine bioniche,
contratture idroponiche,

energie pretonali dalle forme ritmiche ancora intatte.

In parti esangui di relax,
ottetto per movimenti ellittici,
lagune in lattice per fasi lunari e fusi nella lava:

il piano che sfugge ad un ricordo molto più leggero e
impalpabile
di salti nell'ombra
e frasi disperder:

nessun altro Empedocle si cullerà sul materassino
di magma,
se non verranno scardinate a colpi di coordinate
le sue pallide membra abissi
quando e come
inchiodato qui.

Iscrizione all'alba,
trascesa,
colpo d'ascia
ali anca frattale
scopo frattura,
il peso piuma a morte
del peso morto della piuma cade,
plurimo bolle di scalino
in salino cristallizzare,
era acqua,
era vespro di sabbia vetro,
era sete di sabba
uroborico,
scasso di ipnosi,
di imbarazzo,
di perché:
colla per un crollo spalle alle travi il presumo e perseguivo,
scarno
scannarsi nelle pietraie
turbine del trou.

A qualche pieno ricordare,

i vasi pieni d'acqua

ieri ha piovuto molto;

a quasi pieno straparlare,

quando le basi dei muri ricordano

i suoni di chi è passato,

probabilmente fioriscono le fughe tra le piastrelle,

inorgogliscono i tombini nelle proprietà transitive dei rivi

uccisi a colpi di cemento,

crose le virtù sinistre se ne derivano a valle,

a derecha,

a ics.

Proprio in fondo a un mal di schiena,

pletora proroga

reproba centrifuga

la centellinante schierata

luna schiena

il suo far da sé.

Parti uguali di labbra,
unite per refuso,
schiacciate dai luoghi di culto,
parti che schioccano

al proprio canto antico,
la propria posizione sotto i passi,

si ferma,
qualcosa conoscerà,
indicherà dove,
dirà l'ora,
un pasto di lane calde lo rifocillerà su tovaglia a quadretti:

lì c'era pane

buono,
bianco,
in un cestino di vimini:

le cicogne ne portavano

(sarebbero stati bambini smembrati)

le membrane glottidi

che vibravano di canto antico e superfluo,
non dove indicando,

non altrove escluso,
passi dal preoccuparsi dei pattini a verbi,

a verbalizzare dinamico il tutto

E a darmi esilio,
pressione di tempie scatole di pastiglie amare,
luci prebiotiche ultimate,
scarni frecciare scarni tra mare,
le logos patite,
sulle spiagge armate dai relitti:

si scollegavano tutti i cavi, tra le novità si archiviava
anche l'archeologia della fantascienza,
more fluxorio le pedanti passeggiate dei turisti nella propria città natale,
radunati per classi di età,
sesso,
reddito,
professione,
attività sportive,
preferenze musicali:

a partire da un esilio senza fondo e senza fine, all'altezza dell'eroica che sobbalzava sulle sue grosse ruote da fuoristrada lungo uno sterrato affollato di grida.

Uscire di casa una folla nello scafo di corsa

le scale medievali:

salgono gruppi di anziani, la prima parrucca nera con
la mandibola lombrico,

che ne sai tu delle mie mandibole
e soprattutto che ne sai tu di un lombrico:
ce l'ha? Non ce l'ha?

devo schiacciarmi al muro
proprio dove la scala senza protezione si stringe.
salgono; scioglie l'equilibrio la folla,

Chi apostrofa per primo, si scioglie tutto,
chiedo scusa sono stato appena operato:

la folla defluisce dal suo tubo di dentifricio,
lo sciacquo della pioggia nel lavandino dell'entrata.

Rimbalzare i non,

stracciando fini tessuti stellari,

granuli di feste sideriche

(perché ogni notte il suono si gonfia,
si espande in una sua bolla miniera,
lavorata dai propri nibelunghi,
stracciata dalle corse clandestine,
i lunghi treni bui di che cosa,

qualcuno ha preso fuoco):

spesso dobbiamo fuggire il mormorio,
spesso dobbiamo fuggire il brusio,
il vento nel bosco,
il vento tra le foglie,

*spesso dobbiamo fuggire il mormorio delle foglie
per non disturbarle –*

si distorcono i vermi toccati,
mucchi di vermi esche –

nelle loro segrete faccende.

2. pianto ossidrico

Cosa appare nel suono.
Cosa appare nella furia.
La complessità che non è mai riflessa.

Il suono attraversa, è buio.
La complessità è paragonabile al buio del suono.

Dovevo nascondermi,

stavo brulicando per evitare l'appuntamento, per darmi malato o troppo
occupato.

Se avessi salvato il coniglio, ora lo mangerei.

Cuore e viscere sono uguali come contenitori di pensiero che ci balla dentro ancheggiando.

Cervello è la roteante traccia del suo percorso.

L'uovo è cibo di se stesso.

L'uovo è cibo dell'uomo.

L'uomo è cibo di se stesso. (scrivilo sui muri)

Qui, sotto la cartilagine celeste, ci auguriamo che non piova.

Divelto a mano

le proboscidi alza
e le fruste istigatorie

le palpate orecchie

divelto a mano con le mani dei
precettori d'ombra tu perché

lo zero

il celestiale

il celeste del

alt control

divelto e mangio

le orecchie multiple

intronitarie

distolta dalla melma la mia faccia

Gli agugliati e gli anfratti,
spera poca luce,
spera con
dentro tetraktis e diagramma,
sfera alla calcio di rigore,
spira in un condotto fumifero,
aspira alla canna del gas:
un passo falso dietro l'altro
a gravitare generosamente
disperdendo coppette di gelato
- le salivi in supporto aereo
nel pieno delle difficoltà mentali
associato ad una antibiotica
velocità post naturale:
e fino a che

le salivi in supporto aereo
quante rose si sono dileguate
dall'ultima festa, di
un fattoriale e le frattaglie
nel frattempo
come suggeriva l'errore,
uno scudo di dislessia

Il pugnale va nel legno
il legno ha in bocca la punta del pugnale
la bocca del legno è la buca del pugnale

lo strato di guano e catrame
lo strato di ombre e segnali
il calco della punta
dello scalciare
segnali pugnolare
segnali punte mani
punte piedi
quadrumane pugnali

non seguo
non rilevo
non ho
le solide
basi
dell'asfalto
sono
ora
la mia merda
so trasformare
l'asfalto
in
merda.
Devo
necessariamente
nascondermi.

L'aspetto implicito delle macroillusioni
diversamente specifico in merito
socialmente disutile diseguale
dissociativamente non uguale inutile

L'aspetto implicito della gola aperta
la spalancata bocca di fame
leggo su un muro
devastatore e saccheggiatore è lo stato
L'aspetto implicito delle macroillusioni
verifiche incerte autoriali
la dimostrazione buia
dell'infantile reminiscenza
di un sonnambulismo
che attraversa i muri
e le città si riempiono
di buchi

Amo la lebbra della plastica.

Come plastica, la sua lebbra è performante.

Si produce molta altra plastica nella sua lebbra.

Per questo significa che lebbra più plastica uguale crescita.

Il finale di crescere è simile a: plastico, plastificato, lebbroso, lebbrificato.

Disciolto nella crescita plastica, mi incollo al suolo per farmi disegnare dai pneumatici.

Il cemento non mi corrode.
Propriamente, mi soffocherebbe.
Ma se mi soffocasse non avrei ragione.
Sono io che corrodo il cemento.
Corrodo il cemento e produco polvere sottile.
La sottigliezza della polvere non assomiglia agli artifici della dialettica.
Seppure sottile, la dialettica non si posa.
La retorica non si posa.
La polvere riposa.
E se non lo fa, riposerà.

Nascita per un'orbita. Il per
è per mezzo il per è per causa.
Il per causa per me,
un miele di lettere
un coltello
un congiunto tecnico,
la stasi dell'in folio,
prezzo al netto
del vuoto
il caso limite del
non causato;
tutte queste fraserie,
dannate nei corpi dei
boschi, lasciate cadere
negli angoli,
- peso netto di anni
lasciati trascorrere
larghi come gli eoni,
passabilmente quasar

Nati in abbreviazioni che lasciano le proprie bave direttamente
dai racconti della bibbia, insieme ai racconti della marvel,
con indici valghi, recuperi di ossa,
i mesti deliri con sudiciume
storie dirette agli angoli delle strade
di maschere in apnea
multietniche
spirali,
venti vetri vetri da
stringere remi da
rispingere sospiri
rispondono viri
le parti avverse
dell'acqua d'oggi
le culminanti
davanti domani
veritabilmente
sopraffatti dai
vetri verbi nervi
stratovetri
infrangendoli
a tempo

Piccole musiche miniaturizzate,
ma non solo perché memorizzate
in piccoli supporti tali da chiamarsi
miniaturizzati: piccole musiche
che stanno in microgranuli, solubili,
al più, compresse effervescenti,
ma anche composizioni in
grado di sopportare un
forte vento, lo spiaccicamento;
in grado di una molecolarità
esemplare per tutte le altre molecole,
che si dica: è lei che conta.
Canta di un dialogarsi del
fra sé veleno, con un po' di
cervello, un po' di chimica
farmaceutica: gli strati
dell'annullarsi uno dopo
l'altro, facendosi record

Primule. e passi enarmonici.

lingue-tono, suoni luna,

specialità culinarie:

infradito per sempre,

legati d'alluce perdoni,

perduti nelle sabbie

lunari, le uniche

che.

soporiferi contorni morali

sapidi dintorni corali

suppurazioni verso

l'umido, muffe

incrostazioni,

tutte circostanziali.

Sono pieno di sangue dentro
una sacca paramitica di
una contrapposizione altruista
mi hanno intervistato in tal senso
il cuore della
dilla col cuore
e se ne spalma sulle braccia
e sulle braccia se ne sfalda
se ne sballa
e sulle spalle
e se ne spàlmale

cosa entra nella giovinezza
nel buco del nulla la
ficca se ne
se ne ficca
non altro il baco
da sete
introibo come dirlo in due in
ogni caso
e da un punto di vista amaro
non si può dialogare
le parti avverse con parti uguali
essenzialmente gru
essenzialmente ciò che si finge attrazione
l'attrazione delle parti ineguali
che si stringono
intorno a una parte
inuguale
universale

Sono strati di corda e di sangue
alcuni dai lividi vicini agli angoli
strati di sparivi in giro inutile
percorsi che fremevano gonne
le impalcature delle stigmate
in eccesso di uno zelo frost
frenetico parlare linguame
notte urbana frasi argenteo il calco note della gabbia
si metteva di traverso luce
le sparute energie altrove
erano idroponiche d'estate
il fiato non le bastava
ce n'era spazio a batticuore
le specie di spazio non
 avevano più
 respiro

sulle calme acque dell'odio
reso avulso dalle
 ripetute ripulse; se
ne guarda la gabbia dove
l'impotenza si fa
 molestia del non dove
che imbarcandosi in
 un fantomatico, malgrado
 il libeccio, ora per
ora: piove.

Stavo scavando ma sbavavo,
non vedevo le mie bave
bagnare la terra che
scavavo e impastavo,
ero al buio, non riuscendo
a pensare, non sapendo
parlare, non potendo
comunicare con nessuno,

Sentivo solo di dover
scavare, e che mentre
scavavo stavo impastando
la terra come una malta,
un fango, un cemento, un
fango buio al cementare
e costruire, costruire e dunque
cementare una tana di larva.

Svelti a sfuriare
lotofagi magi
crotali crani
svelti a fuggire come
come sottolineare
sottolineare come
svelti a fuggire
svelti a saggiare il suolo
l'areaerea

L'era a discontinuità
la discondominialità
passo per passo dove dolo
distinguersi
sguinzagliartritarsi
tarli

le cose stanno nel mentre non stanno
coseggiano le une alle altre nell'ondeggiare riunente
di cose che stanno a fare
lì piuttosto che a
ragione

scaldo
scatto
scaltronerie riposano
nell'acqua perdente
linee di fuga
che cosa
caso a caso per
le scat
call
catramerie clak
e le placche
trekking di

deserti gramma
le cose stanno nel loro bando cold
le colden stasi ring nel loro cosa
cold – sappia
sappia alla luce
delle primeve sorterie
sgomminando le bande
bluastre dei pneumatici
le pneume apeiron
apeirontronitive
-apeiron dal pero caduto cool

The mind cannot be displayed. The mind cannot be found.

Seguo le righe.

Seguo le righe di buchi.

Seguo le fustellazioni.

Strappo lungo la linea tratteggiata.

Saltello come da pietra a pietra affiorante lungo il guado del torrente.

Attraverso longitudinalmente.

Seguo

Un piccolo ritmo con un
colpo di verbo, con lato
a parte, vocazione
contraria –

Un piccolo ritmo che
riesce piccolo su di un dito
o tra due dita tra due denti
l'involucro
produce cianuro –

La cianosi è torcicollo di
fibrillazione
le ore assecondate
lasciano
gli impiccati
alle campane
gaussiane –

Prova la pressione gommosa la
parte dell'uomo com'è
premi in prova e sostieni
la parte dell'uovo –

Vetri di un'immensità infranta ed assorta,
le vene del ghiaccio
le vene del vetro le
vene dell'aria di
questo posto dove
cammino

e non so dove vado,
se non per andare
da una crepa all'altra
dalla vena alla
frattura, all'indecidibile
che non è nemmeno
nuvola, e quindi neanche
transitoria

Giuseppe Pellegrino, nato nel 1960, vive e lavora a Genova. Il suo interesse per la poesia l'ha portato ad esplorarne anche gli aspetti fonici, concreti e visuali, compresa la forma del libro d'artista. Ha cominciato a esporre nel 1999.

È presente nell'archivio di Poesia Visiva del Museo Arte Contemporanea di Marino, del Museo della Carale di Ivrea, e con un libro-opera nella collezione della Biblioteca Casanatense di Roma.

Suoi testi lineari sono stati pubblicati sui siti *EEXXIIT*, *GAMMM*, *Poesia 2.0*. Suoi disegni in alcune pubblicazioni di Anterem, a partire dal 2000 e nei numeri 74 e 79 della rivista. A giugno 2016 ha pubblicato un ebook presso www.LaRecherche.it in collaborazione con Versante Ripido, “*Saxolalie 1÷17*”.

Ha collaborato alle antologie AD HOC, BAU, ed alla collana Nugellae del Circolo Culturale Il Gabbiano di La Spezia.

Fra le mostre più recenti:

Rigorosamente Libri (2010, Foggia); *Scambi* (2010, Portogruaro); *Hic sunt leones* (2010, La Spezia); *Viavai n.1* (2011, Ivrea) *Erba e fior che la gonna* (2011, Genova); *Liber-tà* (2011, Pisa); *Scritte* (2012, La Spezia) *On your feet* (2012, Genova); *La scrittura visuale in Italia dopo il 1973* (2012, Ivrea); *A come Archetipo* (2013, La Spezia); *L'Albero Poeta* (2013, Ivrea); *Visual Poetry* (2014, Pavia); *Artistamp* (2014, La Spezia); *Scatole del Tempo* (2015, La Spezia); *Vitamine* (2015, Rovereto); *L'opera assente* (2016, Pisa); *In memory of Joseph Beuys* (2016, La Spezia); *Salviamo il museo delle madri* (2016, Capua); *Asemic writing exhibition* (2016, Roccelletta di Borgia - CZ).

